
Il presidio dei rischi

I PRINCIPI DI BASE

Nel Gruppo Intesa Sanpaolo le politiche relative all'assunzione dei rischi sono definite dagli Organi Amministrativi della Capogruppo, Consiglio di Sorveglianza e Consiglio di Gestione, i quali si avvalgono del supporto di specifici Comitati (in particolare il Comitato Governo dei Rischi di Gruppo), nonché dell'azione del Chief Risk Officer, che è a diretto riporto del Chief Executive Officer.

La Capogruppo svolge funzioni di indirizzo, gestione e controllo complessivo dei rischi mentre le società del Gruppo che generano rischi creditizi e/o finanziari operano entro i limiti di autonomia loro assegnati e sono dotate di proprie strutture di controllo. Un contratto di servizio disciplina le attività di controllo rischi svolte dalle funzioni della Capogruppo per conto delle principali società controllate. Tali funzioni riferiscono direttamente agli Organi Amministrativi della controllata.

Gli strumenti per la misurazione e la gestione dei rischi concorrono a definire un quadro di controllo in grado di valutare i rischi assunti dal Gruppo secondo una prospettiva regolamentare ed economica; il livello di assorbimento di capitale economico, definito come la massima perdita "inattesa" in cui il Gruppo può incorrere in un orizzonte temporale di un anno, rappresenta una metrica chiave per definire l'assetto finanziario del Gruppo, la tolleranza al rischio e orientare l'operatività, assicurando l'equilibrio tra i rischi assunti e il ritorno per gli azionisti. Esso viene stimato, oltre che sulla base della situazione attuale, anche a livello prospettico, in funzione delle ipotesi di budget e dello scenario economico di previsione in condizioni ordinarie e di stress. La situazione del capitale informa il reporting aziendale ed è sottoposta trimestralmente al Comitato Governo dei Rischi di Gruppo, al Consiglio di Gestione e al Comitato per il Controllo, nell'ambito del Tableau de Bord dei rischi di Gruppo.

La copertura dei rischi, a seconda della loro natura, frequenza e dimensione potenziale d'impatto, è affidata ad una costante combinazione tra azioni e interventi di attenuazione/immunizzazione, procedure/processi di controllo e protezione patrimoniale.

LA NORMATIVA BASILEA 2 E IL PROGETTO INTERNO

Nell'ambito del "Progetto Basilea 2", la cui mission è di preparare il Gruppo all'adozione degli approcci avanzati, per quanto riguarda i rischi creditizi, il Gruppo ha ottenuto l'autorizzazione da parte dell'Organo di Vigilanza all'utilizzo del metodo IRB Foundation per il segmento Corporate su un primo perimetro di società (rappresentato dalla Capogruppo e da gran parte delle banche rete e società prodotte italiane), a partire dalla segnalazione al 31 dicembre 2008.

Nell'ambito del processo di ampliamento del perimetro di Gruppo al quale applicare i modelli interni, il metodo IRB Foundation è stato riconosciuto alle banche rete appartenenti all'ex Gruppo Cassa di Risparmio di Firenze (a partire dalla segnalazione al 31 dicembre 2009) e ad Intesa Sanpaolo Bank Ireland (a partire dalla segnalazione al 31 marzo 2010) e, con l'inoltro dell'istanza, è stato avviato il procedimento per le partecipate estere CIB Bank e VUB Banka e per l'italiana Banca IMI.

Nel corso del 2008 erano stati implementati i modelli di rating e i processi creditizi per i segmenti SME Retail (piccole e medie imprese) e Retail (Mutui residenziali) e nel 2009 è stato completato lo sviluppo del modello di LGD (Loss Given Default). A partire dalla segnalazione al 30 giugno 2010, il Gruppo è stato autorizzato da Banca d'Italia all'utilizzo del metodo IRB per il segmento Mutui Retail, mentre entro la fine dell'anno e nel corso del 2011, rispettivamente, è previsto l'inoltro dell'istanza di validazione dei metodi IRB avanzato per il segmento Corporate e IRB per il segmento SME Retail.

Lo sviluppo dei modelli di rating relativi agli altri segmenti e l'estensione del perimetro societario di applicazione, procedono secondo un piano progressivo di adozione dei metodi avanzati presentato all'Organo di Vigilanza.

Per quanto attiene ai rischi operativi, si evidenzia che il Gruppo ha ottenuto, a partire dalla segnalazione al 31 dicembre 2009, l'autorizzazione all'utilizzo del Metodo Avanzato AMA (modello interno) per la determinazione del relativo requisito patrimoniale su un primo perimetro che comprende Banche e Società della Divisione Banca dei Territori (ad eccezione delle banche rete appartenenti al Gruppo Cassa di Risparmio di Firenze ma incluse le Casse del Centro), Leasint, Eurizon Capital e VUB Banka. Le rimanenti società, che al momento adottano il Metodo Standardizzato, migreranno a blocchi sui Modelli Avanzati a partire da fine 2010 secondo un piano di estensione presentato agli Organi Amministrativi e alla Vigilanza.

Nel 2010 il Gruppo ha presentato il resoconto del processo di controllo prudenziale ai fini di adeguatezza patrimoniale come gruppo bancario di "classe 1", secondo la classificazione della Banca d'Italia, basato sull'utilizzo esteso delle metodologie interne di misurazione dei rischi, di determinazione del capitale interno e del capitale complessivo disponibile.

Nell'ambito dell'adozione di "Basilea 2", il Gruppo pubblica le informazioni riguardanti l'adeguatezza patrimoniale, l'esposizione ai rischi e le caratteristiche generali dei sistemi preposti alla loro identificazione, misurazione e gestione nel documento denominato Terzo Pilastro di Basilea 2 o "Pillar 3".

Il documento viene pubblicato sul sito Internet (group.intesasanpaolo.com) con cadenza trimestrale, in quanto Intesa Sanpaolo rientra tra i gruppi che dispongono di modelli interni validati sui rischi di credito, mercato e operativi.

RISCHI DI CREDITO

Le strategie, le facoltà e le regole di concessione e gestione del credito nel Gruppo sono indirizzate:

- al raggiungimento di un obiettivo di crescita delle attività creditizie sostenibile e coerente con l'appetito per il rischio e la creazione di valore;
- alla diversificazione del portafoglio, limitando la concentrazione delle esposizioni su singole controparti/gruppi, su singoli settori di attività economica o aree geografiche;
- ad un'efficiente selezione dei gruppi economici e dei singoli affidati, attraverso un'accurata analisi del merito creditizio finalizzata a contenere il rischio di insolvenza;
- a privilegiare gli interventi creditizi di natura commerciale o destinati a nuovi investimenti produttivi, purché sostenibili, rispetto a quelli meramente finanziari;
- al costante controllo delle relazioni, effettuato sia con procedure informatiche sia con un'attività di sorveglianza sistematica delle posizioni presentanti irregolarità, allo scopo di cogliere tempestivamente eventuali sintomi di deterioramento.

Il Gruppo Intesa Sanpaolo dispone di un vasto insieme di tecniche e di strumenti per la misurazione e la gestione dei rischi di credito, in grado di assicurare un controllo analitico della qualità del portafoglio degli impieghi alla clientela e alle istituzioni finanziarie, nonché delle esposizioni soggette a rischio Paese.

Per quanto riguarda, in particolare, gli impieghi a clientela, la misurazione del rischio fa ricorso a modelli di rating interni differenziati a seconda del segmento di appartenenza della controparte.

Qualità del credito

Il costante monitoraggio della qualità del portafoglio crediti viene perseguito attraverso l'adozione di precise modalità operative in tutte le fasi gestionali della relazione di affidamento.

Il complesso dei crediti problematici e deteriorati è oggetto di uno specifico processo di gestione che contempla anche il puntuale monitoraggio attraverso un predefinito sistema di controllo e di periodico reporting direzionale. In particolare, tale attività si esplica tramite il ricorso a metodologie di misurazione e controllo andamentale che consentono la costruzione di indicatori sintetici di rischio. Essi permettono di formulare valutazioni tempestive sull'insorgere o sul persistere di eventuali anomalie ed interagiscono con i processi e le procedure di gestione e di controllo del credito.

Le posizioni alle quali è attribuita una valutazione di rischiosità elevata, confermata nel tempo, sono intercettate (in via manuale o automatica) e, in relazione al profilo di rischio, inserite in uno stato gestionale. Esse sono classificate nelle seguenti categorie: sofferenze, le esposizioni nei confronti di soggetti in stato di insolvenza o in situazioni sostanzialmente equiparabili; partite incagliate, le esposizioni nei confronti di soggetti in una situazione di temporanea difficoltà che si prevede possa essere rimossa in un congruo periodo di tempo nonché quelle esposizioni per le quali, pur non ricorrendo i presupposti per la classificazione tra le sofferenze, risultino soddisfatte le condizioni oggettivamente previste dall'Organo di Vigilanza (c.d. incagli oggettivi); crediti ristrutturati, le posizioni per le quali la banca (o un pool di banche), a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle condizioni contrattuali originarie che diano luogo a una perdita. Infine, sono incluse tra i crediti deteriorati anche le posizioni scadute e/o sconfinanti che, in base alle disposizioni di Banca d'Italia, non possono considerarsi semplici ritardi nel rimborso.

Voci	30.09.2010		31.12.2009			Variazione Esposizione netta	
	Esposizione lorda	Rettifiche di valore complessive	Esposizione netta	Esposizione lorda	Rettifiche di valore complessive		Esposizione netta
Sofferenze	19.366	-12.732	6.634	16.459	-11.094	5.365	1.269
Incagli	12.222	-2.559	9.663	12.976	-2.601	10.375	-712
Crediti ristrutturati	3.637	-298	3.339	2.402	-109	2.293	1.046
Crediti scaduti / sconfinanti	1.326	-126	1.200	2.583	-160	2.423	-1.223
Attività deteriorate	36.551	-15.715	20.836	34.420	-13.964	20.456	380
Finanziamenti in bonis	341.427	-2.485	338.942	338.919	-2.448	336.471	2.471
Crediti in bonis rappresentati da titoli	19.556	-502	19.054	19.083	-556	18.527	527
Crediti verso clientela	397.534	-18.702	378.832	392.422	-16.968	375.454	3.378

Dati riesposti ove richiesto dai principi contabili internazionali e, ove necessario, per tenere conto delle variazioni intervenute nel perimetro di consolidamento e delle attività in via di dismissione.

Al 30 settembre 2010 il Gruppo presentava crediti deteriorati per 36.551 milioni (+6,2% rispetto al 31 dicembre 2009) in termini lordi e per 20.836 milioni (+ 1,9%) al netto delle rettifiche di valore. L'incidenza delle attività deteriorate nette sul totale dei crediti verso clientela è invariata al 5,5%. La copertura media delle attività deteriorate è peraltro cresciuta dal 40,6% del 2009 al 43% del 30 settembre 2010.

Tra i diversi aggregati delle attività deteriorate, le sofferenze (pari a 6.634 milioni in termini netti) presentano una crescita nei 9 mesi di 1.269 milioni (+ 24% circa) mentre gli incagli sono in flessione di 712 milioni (- 6,9%), essenzialmente per il passaggio tra i crediti ristrutturati, a seguito del perfezionamento degli accordi di ristrutturazione, di alcune posizioni di importo significativo. La copertura delle sofferenze al 30 settembre (65,7%) è in leggera diminuzione rispetto a quella del Bilancio 2009 (67,4%). Quella degli incagli (20,9%) è invece in leggero aumento rispetto a fine 2009 (20%).

I crediti ristrutturati sono aumentati di 1.046 milioni principalmente per il citato passaggio di alcune posizioni dagli incagli; i crediti scaduti e sconfinanti diminuiscono di 1.223 milioni anche per il cambiamento del criterio di classificazione dei mutui residenziali a privati che, a seguito dell'autorizzazione concessa dalla Banca d'Italia all'utilizzo del modello interno per la determinazione dei requisiti patrimoniali di tale segmento di clientela, vengono ora classificati tra i crediti scaduti e sconfinanti solo se scaduti oltre 180 giorni (in luogo di 90 giorni) e con un approccio "per cliente" (in luogo del precedente approccio "per singola transazione").

Gli accantonamenti forfetari posti a rettifica dei finanziamenti in bonis sono pari allo 0,73% dell'esposizione complessiva verso clientela, valore in leggero aumento rispetto allo 0,72% di fine 2009. La rischiosità implicita nel portafoglio in bonis è calcolata collettivamente sulla base della configurazione di rischio del portafoglio complessivo analizzato mediante modelli che tengono conto delle componenti di Probability of Default (PD) e Loss Given Default (LGD) dei singoli crediti.

RISCHI DI MERCATO

PORTAFOGLIO DI NEGOZIAZIONE

L'attività di quantificazione dei rischi di trading si basa sull'analisi giornaliera e di periodo della vulnerabilità dei portafogli di negoziazione di Intesa Sanpaolo e Banca IMI, che rappresentano la quota prevalente dei rischi di mercato del Gruppo, a movimenti avversi di mercato, relativamente ai seguenti fattori di rischio:

- tassi di interesse;
- titoli azionari e indici;
- fondi di investimento;
- tassi di cambio;
- volatilità implicite;
- spread dei credit default swap (CDS);
- spread delle emissioni obbligazionarie;
- strumenti di correlazione;
- dividend derivatives;
- asset backed securities (ABS);
- merci.

Alcune altre società controllate del Gruppo detengono portafogli di negoziazione minori la cui rischiosità è marginale (4% circa dei rischi complessivi di Gruppo). In particolare, i fattori di rischio dei portafogli di negoziazione delle partecipate estere sono i tassi di interesse e i tassi di cambio, entrambi riferiti a pay-off di natura lineare.

Per alcuni dei fattori di rischio sopra indicati, l'Autorità di Vigilanza ha validato i modelli interni per la segnalazione degli assorbimenti patrimoniali sia di Intesa Sanpaolo che di Banca IMI.

In particolare, nell'ambito dei rischi di mercato, i profili di rischio validati sono: (i) generico su titoli di debito e generico/specifico su titoli di capitale per Intesa Sanpaolo e Banca IMI, (ii) rischio di posizione su quote di OICR con riferimento alle sole quote in CPPI (Constant Proportion Portfolio Insurance) per Banca IMI, (iii) rischio opzionale e rischio specifico per il portafoglio in CDS per Intesa Sanpaolo, (iv) rischio di posizione su dividend derivatives.

A partire dal secondo trimestre del 2010, il perimetro dei profili di rischio validati è stato esteso per Banca IMI al rischio di posizione in merci; Banca IMI è l'unica legal entity del Gruppo titolata a detenere posizioni aperte in merci.

L'analisi dei profili di rischio di mercato relativi al portafoglio di negoziazione si avvale di alcuni indicatori quantitativi di cui il VaR è il principale. Essendo il VaR un indicatore di sintesi che non cattura pienamente tutte le possibili fattispecie di perdita potenziale, il presidio dei rischi è stato arricchito con altre misure, in particolare le misure di simulazione per la quantificazione dei rischi rivenienti da parametri illiquidi (dividendi, correlazione, ABS, hedge fund).

Le stime di VaR vengono svolte giornalmente con metodologie di simulazione storica, intervallo di confidenza 99% e orizzonte temporale di 1 giorno.

Si fornisce evidenza delle stime e dell'evoluzione del VaR gestionale, definito come la somma del VaR e della simulazione sui parametri illiquidi, per il portafoglio di negoziazione di Intesa Sanpaolo e Banca IMI.

Nel corso del terzo trimestre 2010, i rischi di mercato originati da Intesa Sanpaolo e Banca IMI sono in crescita rispetto alle medie del secondo trimestre 2010. Il VaR medio gestionale di periodo è pari a 43,4 milioni.

VaR gestionale giornaliero di trading per Intesa Sanpaolo e Banca IMI^(a)

	2010					2009				(milioni di euro)
	3° trimestre medio	3° trimestre minimo	3° trimestre massimo	2° trimestre medio	1° trimestre medio	4° trimestre medio	3° trimestre medio	2° trimestre medio	1° trimestre medio	
Intesa Sanpaolo	27,6	24,9	31,1	27,0	19,5	21,8	25,8	27,9	32,3	
Banca IMI	15,8	12,0	19,0	13,9	11,7	10,1	10,6	15,7	18,0	
Totale	43,4	37,0	49,9	40,9	31,3	31,9	36,4	43,6	50,3	

^(a) La tabella riporta su ogni riga la variabilità storica del VaR gestionale giornaliero calcolato sulla serie storica trimestrale rispettivamente di Intesa Sanpaolo e di Banca IMI; la stima del valore minimo e del valore massimo sul perimetro complessivo non corrisponde alla somma dei valori individuali di colonna poiché è ricalcolata sulla serie storica aggregata.

Nel corso dei primi nove mesi del 2010, i rischi di mercato originati da Intesa Sanpaolo e Banca IMI sono in riduzione rispetto ai valori del 2009. Il VaR medio gestionale di periodo è pari a 38,5 milioni.

(milioni di euro)

	2010			2009		
	30.09 medio	30.09 minimo	30.09 massimo	30.09 medio	30.09 minimo	30.09 massimo
Intesa Sanpaolo	24,7	17,7	32,2	28,6	24,5	35,6
Banca IMI	13,8	8,9	19,5	14,8	8,5	21,7
Totale	38,5	27,6	49,9	43,4	34,1	55,6

(a) La tabella riporta su ogni riga la variabilità storica del VaR gestionale giornaliero calcolato sulla serie storica dei primi nove mesi dell'anno rispettivamente di Intesa Sanpaolo e di Banca IMI; la stima del valore minimo e del valore massimo sul perimetro complessivo non corrisponde alla somma dei valori individuali di colonna poiché è ricalcolata sulla serie storica aggregata.

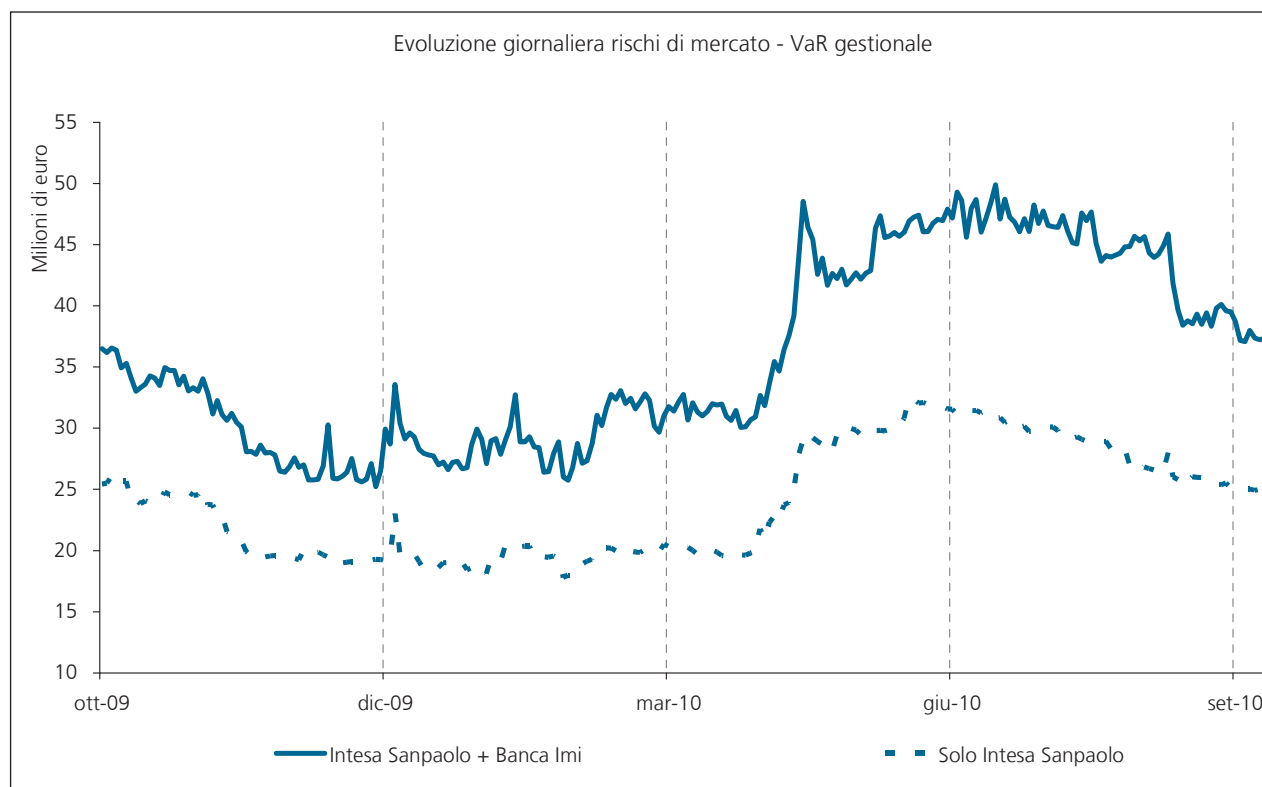
Analizzando l'andamento nella composizione del profilo di rischio per Intesa Sanpaolo e Banca IMI del terzo trimestre 2010, con riferimento ai diversi fattori, si osserva la tendenziale prevalenza del rischio hedge fund pari al 48% del VaR gestionale complessivo; per Banca IMI si osserva la prevalenza del rischio spread pari al 50% del VaR totale.

Contributo dei fattori di rischio al VaR gestionale complessivo ^(a)

3° trimestre 2010	Azioni	Hedge fund	Tassi	Credit spread	Cambi	Altri parametri	Merci
Intesa Sanpaolo	2%	48%	14%	29%	2%	6%	0%
Banca IMI	12%	0%	20%	50%	2%	8%	7%
Totale	7%	25%	17%	39%	2%	7%	3%

(a) La tabella riporta su ogni riga il contributo dei fattori di rischio fatto 100% il capitale a rischio complessivo, distinguendo tra Intesa Sanpaolo e Banca IMI, nonché fornendo la distribuzione sul perimetro complessivo, calcolato come media delle stime giornaliere dei primi nove mesi del 2010.

Di seguito si presenta l'andamento del VaR gestionale negli ultimi dodici mesi. Nel corso del terzo trimestre 2010 i rischi si mantengono elevati per effetto dell'aumentata volatilità degli spread delle emissioni governative in seguito all'accentruarsi della crisi greca e al conseguente contagio ai paesi dell'area euro.



Il controllo dei rischi relativamente all'attività di trading di Intesa Sanpaolo e Banca IMI si avvale anche di analisi di scenario e prove di stress. A fine settembre gli impatti sul conto economico di selezionati scenari relativi all'evoluzione di prezzi azionari, tassi di interesse, spread creditizi, tassi di cambio e prezzi delle materie prime sono così sintetizzabili:

- per le posizioni sui mercati azionari uno scenario (c.d. "bullish") con aumento dei prezzi pari al 5% con contestuale riduzione della volatilità pari al 10% avrebbe comportato una perdita pari a 17 milioni;

- per le esposizioni ai tassi di interesse, uno spostamento parallelo di +25 punti base avrebbe comportato un impatto negativo di 26 milioni, mentre uno spostamento parallelo di -25 punti base avrebbe comportato un guadagno di 33 milioni;
- per le esposizioni sensibili a variazioni degli spread creditizi, un ampliamento di 25 punti base degli spread avrebbe comportato una perdita di 85 milioni, di cui 6 milioni riconducibili ai prodotti strutturati di credito (PSC); per contro una riduzione di 25 punti base degli spread avrebbe comportato un utile di 86 milioni, di cui 6 milioni riconducibili ai prodotti strutturati di credito;
- con riferimento alle esposizioni sul mercato dei cambi (posizione principale su Euro/USD), il portafoglio registrerebbe un profitto pari a 4 milioni, in caso di deprezzamento dei cambi (-10%); in caso di apprezzamento dei cambi (+10%), la perdita sarebbe pari a 1 milione;
- infine, per le esposizioni su merci si registrerebbe una perdita pari a 6 milioni nel caso di un aumento del 50% dei prezzi.

(milioni di euro)

	EQUITY		TASSI D'INTERESSE		CREDIT SPREAD		CAMBI		MATERIE PRIME	
	volatilità +10% e prezzi -5%	volatilità -10% e prezzi +5%	-25bp	+25bp	-25bp	+25bp	-10%	+10%	-50%	+50%
Totale	21	-17	33	-26	86	-85	4	-1	6	-6
di cui PSC					6	-6				

PORTAFOGLIO BANCARIO

Il rischio di mercato originato dal portafoglio bancario si riferisce in larga parte all'esposizione assunta dalla Capogruppo e dalle altre principali società del Gruppo che svolgono attività creditizia (retail e corporate banking). Rientra nel portafoglio bancario anche l'esposizione ai rischi di mercato derivante dagli investimenti azionari in società quotate non consolidate integralmente, detenuti prevalentemente dalla Capogruppo e dalle società Equiter, IMI Investimenti e Private Equity International.

Per la misurazione dei rischi finanziari generati dal portafoglio bancario del Gruppo sono adottate le seguenti metodologie:

- Value at Risk (VaR);
- Sensitivity analysis.

Il Value at Risk è calcolato come massima perdita potenziale del valore di mercato del portafoglio che potrebbe registrarsi nei dieci giorni lavorativi successivi, con un intervallo statistico di confidenza del 99% (VaR parametrico).

La shift sensitivity analysis quantifica la variazione di valore di un portafoglio finanziario conseguente a movimenti avversi dei principali fattori di rischio (tasso, cambio, equity). Per quanto riguarda il rischio di tasso di interesse, il movimento avverso è definito come spostamento parallelo ed uniforme di ± 100 punti base della curva. Le misurazioni includono una stima del fenomeno del rimborso anticipato (prepayment) e della rischiosità generata dalle poste a vista con clientela.

Viene inoltre misurata la sensitivity del margine di interesse, che quantifica l'impatto sugli utili correnti di uno shock parallelo ed istantaneo della curva dei tassi di interesse di ± 100 punti base, avendo a riferimento un orizzonte temporale di dodici mesi. Tale misura evidenzia l'effetto delle variazioni dei tassi sul portafoglio oggetto di misurazione, escludendo ipotesi circa i futuri cambiamenti nel mix delle attività e passività e pertanto non può considerarsi un indicatore previsionale sul livello futuro del margine di interesse.

L'attività di copertura del rischio di tasso di interesse ha l'obiettivo di immunizzare il portafoglio bancario dalle variazioni di fair value della raccolta e degli impieghi causate dai movimenti della curva dei tassi d'interesse ovvero di ridurre la variabilità dei flussi di cassa legati ad una particolare attività/passività. Le principali tipologie di derivati utilizzati sono rappresentate da interest rate swap (IRS), overnight index swap (OIS), cross currency swap (CCS) e opzioni su tassi realizzate con controparti terze ovvero con altre società del Gruppo che, a loro volta, coprono il rischio sul mercato affinché siano rispettati i requisiti richiesti per qualificare le coperture come IAS compliant a livello di bilancio consolidato.

L'attività di copertura svolta dal Gruppo Intesa Sanpaolo trova riflesso contabile (hedge accounting) attraverso diverse modalità. Una prima modalità attiene alla copertura specifica del fair value (fair value hedge) di attività o passività identificate in modo puntuale (coperture specifiche) rappresentate principalmente da prestiti obbligazionari emessi o acquistati dalla banca e da impieghi a clientela. Viene inoltre effettuata un'attività di copertura generica (macrohedge) sia della raccolta a vista stabile sia del rischio di variazione di fair value insito nei riprezzamenti generati dall'operatività a tasso variabile, rischio al quale la Banca è esposta nel periodo intercorrente tra la data di fissazione del tasso e quella di liquidazione degli interessi stessi.

Altra modalità di copertura utilizzata è il cash flow hedge, che ha l'obiettivo di stabilizzare il flusso di interessi della raccolta a tasso variabile nella misura in cui è utilizzata per finanziare impieghi a tasso fisso (macro cash flow hedge). In altri casi il cash flow hedge è utilizzato con individuazione puntuale di attività o passività (cash flow hedge specifico).

Compete alla Direzione Risk Management la verifica dell'efficacia delle coperture del rischio di tasso ai fini dell'hedge accounting.

Il rischio tasso d'interesse generato dal portafoglio bancario del Gruppo Intesa Sanpaolo, misurato mediante la shift sensitivity analysis, ha registrato nei primi nove mesi del 2010 un valore medio pari a 516 milioni, attestandosi a fine settembre 2010 su di un valore pari a 498 milioni, pressoché integralmente concentrato sulla divisa Euro; tale dato si confronta con un valore di fine esercizio 2009 pari a 560 milioni.

La sensitivity del margine di interesse – nell'ipotesi di variazione in aumento di 100 punti base dei tassi – ammonta a fine settembre 2010 a +151 milioni (-147 milioni in caso di riduzione), in aumento rispetto ai dati di fine 2009, pari a +119 milioni e -120 milioni, rispettivamente, in caso di aumento/riduzione dei tassi.

Il rischio tasso, misurato in termini di VaR, è stato nel corso dei primi tre trimestri del 2010 mediamente pari a 98 milioni (131 milioni il dato di fine 2009) e si è attestato a fine settembre su di un valore pari a 95 milioni, con un valore massimo pari a 116 ed un valore minimo pari a 82 milioni).

Il rischio di prezzo generato dal portafoglio azionario di minoranza quotato, in gran parte detenuto nella categoria AFS (Available for Sale), ha registrato nel corso dei primi nove mesi del 2010 un livello medio, misurato in termini di VaR, di 94 milioni (126 milioni il valore di fine 2009) con valori minimo e massimo pari rispettivamente a 85 milioni e 115 milioni. Il VaR si è assestato a fine settembre su di un valore pari a 87 milioni.

Infine, un'analisi di sensitività del portafoglio bancario al rischio di prezzo, che mette in rilievo l'impatto sul Patrimonio Netto simulando uno shock dei prezzi per le sopra citate attività quotate detenute nella categoria AFS, evidenzia a fine settembre 2010 una sensitivity per uno shock negativo del 10% pari a -70 milioni.

INFORMATIVA IN MATERIA DI PRODOTTI FINANZIARI

In linea con le richieste di massima trasparenza avanzate dagli Organismi di vigilanza sovranazionali e nazionali, nei capitoli che seguono si riportano informazioni di dettaglio con riferimento alle modalità di determinazione del fair value degli strumenti finanziari e la loro segmentazione tra i diversi livelli di misurazione del fair value, ai prodotti strutturati di credito, all'operatività svolta attraverso Special Purpose Entities (SPE), alle operazioni di leveraged finance, agli investimenti in hedge fund e all'operatività in derivati con la clientela.

DETERMINAZIONE DEL FAIR VALUE DI ATTIVITÀ E PASSIVITÀ FINANZIARIE

I principi contabili internazionali IAS/IFRS prescrivono, per i prodotti finanziari classificati nel portafoglio di negoziazione, la valutazione al fair value con contropartita il conto economico. L'esistenza di quotazioni ufficiali in un mercato attivo costituisce la miglior evidenza del fair value; tali quotazioni rappresentano quindi i prezzi da utilizzare in via prioritaria (effective market quotes – livello 1) per la valutazione delle attività e delle passività finanziarie rientranti nel portafoglio di negoziazione.

In assenza di un mercato attivo, il fair value viene determinato utilizzando tecniche di valutazione volte a stabilire, in ultima analisi, quale prezzo avrebbe avuto il prodotto, alla data di valutazione, in un libero scambio motivato da normali considerazioni commerciali. Tali tecniche includono:

- il riferimento a valori di mercato indirettamente collegabili allo strumento da valutare e desunti da prodotti simili per caratteristiche di rischio (comparable approach – livello 2);
- le valutazioni effettuate utilizzando – anche solo in parte – input non desunti da parametri osservabili sul mercato, per i quali si fa ricorso a stime ed assunzioni formulate dal valutatore (Mark-to-Model – livello 3).

La scelta tra le suddette metodologie non è opzionale, dovendo le stesse essere applicate in ordine gerarchico: la disponibilità di un prezzo espresso da un mercato attivo impedisce di ricorrere ad uno degli altri approcci valutativi.

Per una più dettagliata descrizione circa le modalità di determinazione del fair value si rinvia alla sezione delle Politiche contabili del bilancio 2009.

La tabella che segue riporta la gerarchia del fair value in relazione alla valutazione delle differenti categorie di strumenti finanziari.

(milioni di euro)

Attività/Passività finanziarie misurate al fair value	30.09.2010			31.12.2009		
	Livello 1	Livello 2	Livello 3	Livello 1	Livello 2	Livello 3
1. Attività finanziarie detenute per la negoziazione	30.008	58.869	1.640	24.843	44.677	1.380
2. Attività finanziarie valutate al fair value	26.067	6.960	225	23.989	7.721	272
3. Attività finanziarie disponibili per la vendita	52.863	5.789	1.655	43.923	5.319	1.701
4. Derivati di copertura	-	9.397	4	-	7.008	-
Totale	108.938	81.015	3.524	92.755	64.725	3.353
1. Passività finanziarie detenute per la negoziazione	4.172	52.931	1.037	2.878	38.913	473
2. Passività finanziarie valutate al fair value	3.243	23.114	-	2.728	25.423	-
3. Derivati di copertura	-	7.959	4	-	5.179	-
Totale	7.415	84.004	1.041	5.606	69.515	473

Dati riesposti ove richiesto dai principi contabili internazionali e, ove necessario, per tenere conto delle variazioni intervenute nel perimetro di consolidamento e delle attività in via di dismissione.

Come si rileva dalla tabella gli strumenti di "livello 3", che presentano la maggiore discrezionalità nella determinazione del fair value, continuano a rappresentare una quota contenuta del portafoglio di strumenti finanziari e valori non molto diversi da quelli del Bilancio 2009, mentre oltre un terzo delle poste valutate al fair value (oltre la metà considerando solo le attività finanziarie) è misurato attraverso il ricorso a quotazioni di mercato (nessuna discrezionalità).

PRODOTTI STRUTTURATI DI CREDITO

Il modello di business: obiettivi, strategie e rilevanza

Nel corso del trimestre l'esposizione al rischio delle attività finanziarie di negoziazione si è ridotta tramite la vendita diretta sul mercato a valori coerenti con la valorizzazione di bilancio. Il prepagamento e l'effetto cambio hanno, inoltre, contribuito al minor valore di tale esposizione rispetto al trimestre precedente.

Gli spread di mercato nel terzo trimestre 2010 hanno segnato una sostanziale stabilità, con un miglioramento per alcune asset class che si è riflesso nel contributo trimestrale positivo (circa 30 milioni).

Sul mercato US, oltre a già segnalati elementi di incertezza legati alla performance dell'economia americana, le problematiche legali relative alla fase di origination/strutturazione comportano una rinnovata attenzione alla gestione del portafoglio.

Dati di sintesi

L'esposizione al rischio su prodotti strutturati di credito ammonta al 30 settembre 2010 a 3.485 milioni con riferimento agli ABS/CDO funded e unfunded ed a 90 milioni con riferimento ai packages. La variazione rispetto all'esposizione a fine giugno 2010 è da ricondurre prevalentemente alle variazioni dei cambi.

Le posizioni ancora in essere al 30 settembre 2010, oggetto di downgrade per una percentuale pari al 12,3% circa (in diminuzione rispetto al 27% del 31 dicembre 2009), rimangono di buona qualità, come documentato dai seguenti indicatori:

- il 79% dell'esposizione risulta Investment Grade, rispetto al 73% del 31 dicembre 2009;
- il 40% della medesima appartiene alla classe di rating AAA, con un annullamento delle posizioni con rating Super Senior;
- il 21% risulta avere rating BBB o inferiore, rispetto al 27% del 31 dicembre 2009;
- il 26% dell'esposizione presenta vintage² antecedente al 2005;
- il 36% ha vintage risalente al 2005;
- soltanto l'8% dell'esposizione fa capo all'area US Residential, a cui si aggiunge un 25% riferibile all'area US Non Residential;
- l'esposizione rimanente (pari al 67% del totale) è quasi integralmente (62%) di pertinenza dell'area europea.

Considerando le forme tecniche sottostanti, poco più della metà dell'esposizione è rappresentato da CLO (30%) e CDO (21%); la quota parte rimanente è quasi integralmente costituita da ABS (20%) e RMBS (23%); ad essi si aggiungono CMBS per un ammontare pari al 6% del totale.

Circa le metodologie di valutazione utilizzate, le posizioni unfunded sono state valutate ricorrendo al cosiddetto Mark-to-Model Approach (Livello 3 della gerarchia del Fair Value) con la sola eccezione delle posizioni su indici CMBX e LCDX, che sono state valutate in base ad Effective Market Quotes (Livello 1 della gerarchia del Fair Value). Per i prodotti funded, si segnala che il 9% circa dell'esposizione è stata valutata secondo Effective Market Quotes (Livello 1 della gerarchia del Fair Value) mentre il ricorso a tecniche di valutazione è avvenuto nel 91% dei casi; in particolare, il 54% delle esposizioni è stato valutato con il cosiddetto Comparable Approach (Livello 2) e il restante 37% con il cosiddetto Mark-to-Model Approach (Livello 3).

Nel prospetto di sintesi che segue, tabella a), sono riportati i dati dell'esposizione al rischio al 30 settembre 2010 e di conto economico (somma algebrica di oneri e proventi realizzati, svalutazioni e rivalutazioni) dei primi nove mesi dell'anno, confrontati con i corrispondenti valori rilevati al 31 dicembre 2009.

Nella tabella (b) sono riportati i dati relativi ai c.d. packages strutturati, di norma costituiti da un asset (titolo) il cui rischio di credito è interamente coperto da uno specifico credit default swap. L'esposizione al rischio riportata in tabella si riferisce al venditore di protezione e non all'emittente dell'asset oggetto di copertura.

Si precisa che la conversione in euro dei valori espressi in USD è stata effettuata, al 31 dicembre 2009, al cambio di 1,4406 e al 30 settembre 2010, al cambio di 1,3648.

² Data di genesi del collaterale sottostante la cartolarizzazione. E' un fattore importante per giudicare la rischiosità dei portafogli mutui sottostanti le cartolarizzazioni in quanto, specie sul mercato americano, il fenomeno dei mutui erogati a soggetti con inadeguato reddito e con scarsa istruttoria documentale si fa rilevante dal 2005 in avanti.

I prodotti strutturati di credito: prospetto di sintesi

a) Esposizione in ABS/CDO funded e unfunded

(milioni di euro)

Attività finanziarie di negoziazione	30.09.2010		31.12.2009	
	Esposizione al rischio (*) (tenuto conto delle svalutazioni e rivalutazioni)	Conto Economico Risultato dell'attività di negoziazione	Esposizione al rischio (*) (tenuto conto delle svalutazioni e rivalutazioni)	Conto Economico Risultato dell'attività di negoziazione
Esposizione US subprime	23	-2	28	19
Area di contagio	134	5	164	-68
- Multisector CDO	58	-6	88	-71
- Alt-A	-	-	-	-
- TruPS	76	11	76	3
- CMO Prime	-	-	-	-
Altri prodotti strutturati di credito	1.092	38	1.235	-27
- ABS/CDO europei/US	390	2	479	36
- CDO unfunded super senior	685	26	834	-51
- Altre posizioni unfunded	17	10	-78	-12
Totale	1.249	41	1.427	-76
oltre a:				
Posizioni di fondi		12		15
Totale Attività finanziarie di negoziazione	1.249	53	1.427	-61
Crediti	30.09.2010		31.12.2009	
	Esposizione al rischio (**) (tenuto conto delle svalutazioni e rivalutazioni)	Conto Economico	Esposizione al rischio (**) (tenuto conto delle svalutazioni e rivalutazioni)	Conto Economico
Esposizione US subprime	3	-	7	-1
Area di contagio	95	-	107	-
- Multisector CDO	15	-	15	-
- Alt-A	52	-	59	-
- TruPS	-	-	-	-
- CMO Prime	28	-	33	-
Altri prodotti strutturati di credito	2.138	6	2.321	4
- ABS/CDO funded europei/US	1.203	2	1.476	-11
- CDO funded super senior	807	4	714	15
- Altri titoli funded del veicolo Romulus	128	-	131	-
Totale	2.236	6	2.435	3
oltre a:				
Posizioni di fondi	-	-	-	-
Totale Crediti	2.236	6	2.435	3
TOTALE COMPLESSIVO	3.485	59	3.862	-58

(*) Nella colonna "Esposizione al rischio" viene riportato, per i titoli, il fair value e, per i derivati, il valore nominale del contratto al netto delle svalutazioni e rivalutazioni rilevate alla data di riferimento; detti ammontari corrispondono, per le posizioni "lunghe", alla massima perdita potenziale (nell'evento di default al 100% e tasso di recupero pari a 0). Per le posizioni "corte", viceversa, essi indicano il massimo guadagno potenziale (nel medesimo scenario di default e livello di recupero).

(**) Per le attività riclassificate tra i crediti, l'esposizione al rischio è data dal valore di carico del titolo, pari al fair value dello stesso alla data di riclassifica, aumentato del rateo di interesse calcolato al tasso di interesse effettivo e al netto delle rettifiche di valore nette di portafoglio.

b) Esposizione in packages

(milioni di euro)

Tabella di dettaglio	30.09.2010		31.12.2009	
	Esposizione creditizia verso venditore di protezione (fair value del CDS post svalutazione per CRA)	Conto Economico Risultato dell'attività di negoziazione	Esposizione creditizia verso venditore di protezione (fair value del CDS post svalutazione per CRA)	Conto Economico Risultato dell'attività di negoziazione
Rischio monoline	9	10	10	31
Packages non monoline	81	1	98	4
TOTALE	90	11	108	35

L'esposizione al rischio complessiva dei prodotti strutturati di credito è passata dai 3.862 milioni del 31 dicembre 2009 ai 3.485 milioni del 30 settembre 2010, cui si aggiunge un'esposizione di 90 milioni riferita ai c.d. packages strutturati. I due periodi a confronto non presentano differenze sostanziali, mentre al 30 giugno 2010 l'esposizione al rischio era pari a 4.020 milioni per i prodotti strutturati di credito e a 96 milioni per i packages strutturati. Tale scostamento era dovuto alla rivalutazione delle posizioni espresse in USD determinato dall'apprezzamento della divisa statunitense rispetto all'euro al 30 giugno 2010.

Da un punto di vista economico, si registra un miglioramento del risultato che si assesta, al 30 settembre 2010, a +70 milioni, contro i +40 milioni rilevati al 30 giugno 2010 ed ai -23 milioni del 31 dicembre 2009.

L'esposizione in ABS/CDO funded e unfunded ha interessato il "Risultato netto dell'attività di negoziazione – voce 80" per +53 milioni. Il risultato del comparto in oggetto si genera sostanzialmente per l'incidenza:

- delle posizioni unfunded comprese nell'area "Altri prodotti strutturati di credito" (+36 milioni al 30 settembre 2010, di cui +26 milioni tra i CDO unfunded super senior e +10 milioni tra le Altre posizioni unfunded);
- delle posizioni funded e unfunded ricollegabili all' "Area di contagio" (+5 milioni); tale risultato migliora ulteriormente se si considerano anche le posizioni in fondi ricollegabili al comparto (+12 milioni);
- degli ABS/CDO funded europei e US (+2 milioni), pure compresi nell'area "Altri prodotti strutturati di credito";
- dell'esposizione in US subprime (-2 milioni).

I titoli riclassificati nel portafoglio crediti, e ricompresi tra gli ABS/CDO europei, hanno fatto registrare, al 30 settembre 2010, perdite di valore parzialmente compensate da utili netti da cessione di alcuni titoli compresi nel comparto, per un impatto complessivo a conto economico positivo di 6 milioni.

Quanto ai comparti monoline e packages non monoline, il risultato al 30 settembre 2010 è stato positivo per 11 milioni, contro un valore pari a 1 milione registrato al termine del primo semestre 2010. Tale incremento è da attribuirsi principalmente al miglioramento dello spread creditizio della controparte monoline verso la quale la Banca è esposta.

Si ricorda che l'aggregato dei "Prodotti strutturati di credito" è stato identificato nel 2007, subito dopo lo scoppio del "fenomeno subprime" e, nell'informativa al mercato, è stato tenuto sostanzialmente costante.

In esso erano presenti, al 30 settembre 2010, titoli obbligazionari classificati nella categoria dei crediti per un valore nominale complessivo di 2.417 milioni con un'esposizione al rischio di 2.236 milioni (2.089 milioni oggetto di riclassifica e 147 milioni classificati nel portafoglio crediti sin dalla prima iscrizione e ricompresi nei portafogli della Capogruppo e delle controllate Banca Fideuram ed Eurizon Vita). Di questi 158 milioni sono riferiti a titoli riclassificati dal portafoglio disponibile per la vendita al portafoglio crediti; essi presentano, al 30 settembre 2010, un fair value pari a 82 milioni. L'impatto positivo sulla Riserva da valutazione di Patrimonio Netto di tale operazione è stato di 76 milioni. I restanti 1.931 milioni sono stati oggetto di riclassifica dal portafoglio di negoziazione al portafoglio crediti. Il fair value di tale aggregato al 30 settembre 2010 è pari a 1.733 milioni, con un effetto positivo a conto economico pari complessivamente a 198 milioni, di cui 299 milioni di beneficio riferibili all'esercizio 2008, 7 milioni di beneficio riferibili all'esercizio 2009 e un minor beneficio di 108 milioni riferibile all'esercizio 2010. In assenza di riclassificazioni al portafoglio crediti, il risultato positivo dei prodotti strutturati di credito al 30 settembre 2010 sarebbe stato pari a 178 milioni.

INFORMATIVA CIRCA L'OPERATIVITÀ SVOLTA ATTRAVERSO SPECIAL PURPOSE ENTITIES (SPE)

Agli effetti di questa rilevazione, sono considerate Special Purpose Entities le entità legali costituite per il raggiungimento di uno specifico obiettivo, ben definito e limitato (raccolta fondi sul mercato, acquisizione/cessione/gestione di determinati assets, sviluppo e/o finanziamento di specifiche iniziative di business, operazioni di leveraged buy out, gestione del rischio di credito connesso con il proprio portafoglio).

Sponsor dell'operazione è, di norma, un soggetto che chiede la strutturazione dell'operazione che coinvolge la SPE al fine di raggiungere determinati obiettivi. A volte lo sponsor può essere la Banca stessa, che costituisce una SPE per conseguire uno degli obiettivi sopra citati. Ai fini del consolidamento, non si segnalano modifiche ai criteri rispetto a quanto già riportato nel bilancio 2009.

SPE Raccolta

Si tratta di entità costituite all'estero per fare provvista su particolari mercati. Le SPE emettono strumenti finanziari, solitamente garantiti da Intesa Sanpaolo, e riversano alla Capogruppo la raccolta effettuata.

Rispetto a quanto già segnalato al 31 dicembre 2009 si segnala l'estinzione delle emissioni di Sanpaolo IMI US Financial Co. nel corso del mese di febbraio 2010 e l'incremento della raccolta della SPE Intesa Funding LLC da circa 6 miliardi del 31 dicembre 2009 a circa 12 miliardi al 30 settembre 2010. Quanto ai restanti nominativi compresi nell'aggregato non si segnalano variazioni di sorta.

SPE per prodotti assicurativi

Si tratta di entità (OICVM) costituite al fine di investire i fondi interni dei prodotti unit linked e index linked di Eurizon Vita e Eurizon Life, di cui tali compagnie di assicurazione detengono la maggioranza dei rischi e benefici; tali entità sono consolidate ex IAS 27/SIC 12.

Rispetto a quanto segnalato al 31 dicembre 2009 non si segnalano variazioni rilevanti nel comparto in oggetto.

SPE Securitization

Si tratta di SPE di raccolta che consentono ad un soggetto di effettuare provvista di fondi a fronte della cartolarizzazione di parte degli attivi di cui è titolare. In particolare, si prevede lo scorporo di un pacchetto di assets patrimoniali (generalmente crediti) dal bilancio di un soggetto ed il successivo trasferimento dello stesso ad un veicolo che, per finanziarne l'acquisto, emette titoli poi collocati sul mercato o effettua un collocamento privato. Le risorse così raccolte vengono retrocesse al cedente, mentre gli impegni assunti verso i sottoscrittori vengono assolti utilizzando i fondi di cassa generati dai crediti ceduti.

Non vi sono variazioni nelle SPE che rientrano in questa tipologia rispetto a quanto segnalato al 31 dicembre 2009; anche la natura dell'attivo cartolarizzato non ha subito variazioni da segnalare nel corso dei primi nove mesi dell'anno. Quanto al totale dell'attivo, le variazioni rispetto alla fine dell'esercizio precedente sono da ricollegare sostanzialmente all'ammortamento dei portafogli cartolarizzati.

Con riferimento ai veicoli utilizzati a supporto di operazioni di Covered Bond si segnala

- la cessione al veicolo ISP CB Pubblico, in data 30 marzo 2010, e con efficacia 1 aprile 2010, di un pacchetto di crediti al settore pubblico per circa 2 miliardi;
- il perfezionamento, nel corso del terzo trimestre, della cessione al veicolo ISP CB Ipotecario di titoli Adriano Finance, aventi come sottostante mutui ipotecari residenziali italiani originati da Intesa Sanpaolo, per un ammontare di circa 6 miliardi. L'emissione inaugurale di 1 miliardo di Obbligazioni Bancarie Garantite a fronte di un programma di emissione per 20 miliardi è prevista nel corso del quarto trimestre.

Intesa Sanpaolo controlla, ai sensi del SIC 12, i veicoli Romulus Funding Corporation e Duomo Funding Plc.. Rispetto alla fine dell'esercizio precedente, si segnala la riduzione del totale attivo dei due veicoli: per Romulus, in particolare, il valore è passato da 1,8 miliardi circa a 1,4 miliardi circa, di cui 1,1 miliardi relativi a crediti verso Duomo (1, 2 miliardi circa al 31 dicembre 2009). Anche le linee di liquidità concesse ai veicoli hanno subito una riduzione di ammontare (da 649 milioni a 358 milioni per Romulus e da 1,3 miliardi a 1,2 miliardi circa per Duomo) rispetto alla fine dell'esercizio precedente. Quanto alla distribuzione per area geografica degli attivi dei due veicoli è da segnalare un incremento della percentuale di attivi verso nominativi europei a scapito di quelli nordamericani; mentre la distribuzione per rating evidenzia un incremento della percentuale di attivi privi di rating (dal 46% circa del dicembre 2009 al 63% del settembre 2010).

Rispetto a quanto segnalato al 31.12.2009 la percentuale di posizioni aventi collaterale con vintage posteriore al 2005 è passata dal 62% al 31.12.2009 al 36% del 30.09.2010.

Anche per quanto riguarda il veicolo SPQR II S.r.l. non si segnalano variazioni di rilievo nei dati e nelle informazioni rispetto a quanto già segnalato a fine 2009.

SPE Financial Engineering

Queste SPE pongono in essere operazioni di investimento e forme di raccolta che consentono di ottenere profili di rischio/rendimento migliori rispetto a quanto ottenibile attraverso operazioni standard. Si tratta di strutture poste in essere per rispondere ad esigenze della clientela primaria e per fornire soluzioni che offrano finanziamenti a tassi competitivi ed aumentino il ritorno sugli investimenti.

L'unico veicolo della specie controllato da Intesa Sanpaolo, Intesa Investimenti S.p.a., si trova in una situazione del tutto analoga a quella descritta al 31 dicembre 2009.

Altre Special Purpose Entities non consolidate

Per quanto riguarda le altre SPE non consolidate (Project Financing, Asset Backed, Leveraged & Acquisition Finance e Credit Derivatives), si rimanda a quanto illustrato nel bilancio al 31 dicembre 2009.

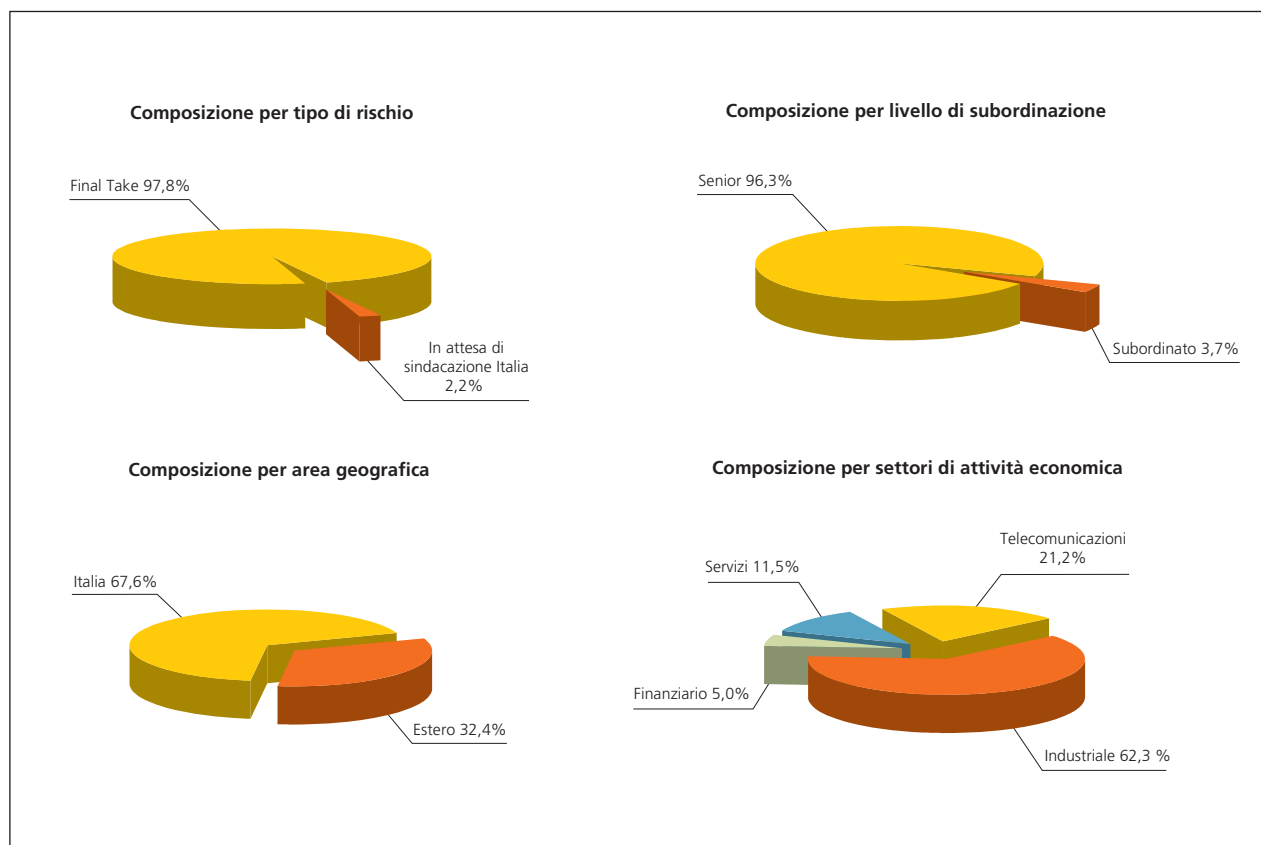
LE OPERAZIONI DI LEVERAGED FINANCE

In assenza di una definizione normativa univoca e condivisa delle operazioni della specie, Intesa Sanpaolo ha ritenuto di comprendere in questa categoria le esposizioni (affidamenti ed utilizzi in relazione a operazioni di finanziamento strutturate, abitualmente a medio/lungo termine) verso soggetti giuridici in cui la maggioranza del capitale sociale è detenuta da fondi di private equity.

Si tratta per lo più di posizioni volte a supportare progetti di Leveraged Buy Out (quindi ad elevata leva finanziaria), connesse cioè all'acquisizione di aziende o parti di esse anche attraverso il ricorso a veicoli appositamente creati (SPE). Questi, in un momento successivo all'acquisizione del pacchetto azionario/quote della società target, normalmente si fondono per incorporazione con quest'ultima. Le società target dell'operazione sono generalmente caratterizzate da buone prospettive di sviluppo e di valorizzazione, da cash flow stabili nel medio periodo e da bassi livelli di indebitamento originari. Intesa Sanpaolo ha finanziato entità della specie, come normali clienti affidati, senza ricoprirne il ruolo di sponsor. Nessuna di queste SPE è oggetto di consolidamento in quanto le forme di garanzia poste a supporto dell'operazione hanno una funzione strumentale all'erogazione del finanziamento e non sono mai dirette all'acquisizione di un controllo né diretto né indiretto sulla società veicolo.

Al 30 settembre 2010 le operazioni che rispondono alla definizione sopra riportata sono poco più di 110 per un affidamento in essere complessivo di 4.650 milioni.

Tali esposizioni sono classificate nel portafoglio crediti. Queste comprendono anche le quote di prestiti sindacati sottoscritti o in corso di sindacazione. In linea con le richieste di informativa si fornisce anche un'analisi dell'esposizione per area geografica, per settore economico di attività e per livello di subordinazione dell'esposizione.



INFORMATIVA CIRCA GLI INVESTIMENTI IN HEDGE FUND

La consistenza del portafoglio di hedge fund al 30 settembre 2010 è risultata pari a 762 milioni contro i 740 milioni rilevati alla fine del 2009. Il portafoglio è stato movimentato, nel terzo trimestre dell'esercizio in corso, sia attraverso la gestione delle quote già in essere che attraverso nuove acquisizioni.

Al 30 settembre 2010, il contributo al "Risultato netto dell'attività di negoziazione – voce 80" degli investimenti in argomento si è confermato positivo, con un recupero rispetto alla flessione registratasi nel secondo trimestre, attestandosi a 44 milioni (di cui 12 milioni ricompresi nella disclosure dei prodotti strutturati di credito), che si confrontano con i 112 milioni rilevati nel terzo trimestre 2009 e con i 135 milioni della fine dell'esercizio precedente.

Dei 44 milioni di proventi netti, rilevati al 30 settembre 2010 nell'ambito del "Risultato netto dell'attività di negoziazione – voce 80":

- 3 milioni sono rappresentati da utili netti realizzati nell'esercizio a fronte della negoziazione di fondi;
- 39 milioni da valutazioni nette delle posizioni in rimanenza a fine esercizio (di cui 6 milioni ricompresi nella disclosure dei prodotti strutturati di credito);
- 2 milioni sono rappresentati da altri proventi netti.

Le plus/minusvalenze nette sulle rimanenze finali (39 milioni) risultano distribuite su 60 posizioni, di cui 25 minusvalenti (per 15 milioni) e 35 plusvalenti (per 54 milioni).

INFORMATIVA CIRCA L'OPERATIVITÀ IN DERIVATI DI NEGOZIAZIONE STIPULATI CON LA CLIENTELA

Considerando i soli rapporti con clientela, alla data del 30 settembre 2010, il Gruppo Intesa Sanpaolo presentava, in relazione all'operatività di intermediazione in derivati con le controparti clientela retail, imprese non finanziarie ed enti ed amministrazioni pubbliche (escluse quindi, oltre alle istituzioni creditizie, anche le imprese finanziarie e quelle assicurative) un fair value positivo, al lordo degli accordi di netting, pari a 4.282 milioni (3.008 milioni al 31 dicembre 2009). Il valore nozionale di tali derivati era pari a 47.985 milioni (47.107 milioni al 31 dicembre 2009). Si segnala che il fair value positivo dei contratti con i 10 clienti più esposti era di 1.877 milioni (1.117 milioni al 31 dicembre 2009).

Per contro, il fair value negativo determinato con gli stessi criteri, per le medesime tipologie di contratti, nei confronti delle stesse controparti, risultava - sempre alla data del 30 settembre 2010 - pari a 628 milioni (327 milioni al 31 dicembre 2009). Il valore nozionale di tali derivati era pari a 10.750 milioni (8.321 milioni al 31 dicembre 2009).

Il fair value degli strumenti finanziari derivati stipulati con la clientela è stato determinato tenendo conto, come per tutti gli altri derivati OTC, della qualità creditizia delle singole controparti (cosiddetto Credit Risk Adjustment). Sui contratti in rimanenza al 30 settembre 2010, ciò ha comportato la rilevazione a conto economico, nell'ambito del risultato dell'attività di negoziazione, di una rettifica netta di 12 milioni che si aggiungono ai 104 milioni già rilevati negli esercizi precedenti portando la rettifica complessiva a 116 milioni.

Esse sono state iscritte, per ogni singolo contratto, a correzione del valore di mercato determinato utilizzando le curve risk free.

RISCHI OPERATIVI

Il rischio operativo è definito come il rischio di subire perdite derivanti dalla inadeguatezza o dalla disfunzione di procedure, risorse umane e sistemi interni, oppure da eventi esogeni. Nel rischio operativo è compreso il rischio legale, ossia il rischio di perdite derivanti da violazioni di leggi o regolamenti, da responsabilità contrattuale o extra-contrattuale ovvero da altre controversie; non sono invece inclusi i rischi strategici e di reputazione.

Il Gruppo Intesa Sanpaolo ha da tempo definito il quadro complessivo per la gestione dei rischi operativi, stabilendo normativa e processi organizzativi per la misurazione, la gestione e il controllo degli stessi.

A partire dalla segnalazione al 31 dicembre 2009 il Gruppo è stato autorizzato dall'Organo di Vigilanza all'utilizzo del Metodo Avanzato AMA (modello interno) per la determinazione del requisito patrimoniale a fronte dei rischi operativi su un primo perimetro che comprende Banche e Società della Divisione Banca dei Territori (ad eccezione della Banca CR Firenze ma incluse le Casse del Centro), Leasint, Eurizon Capital, VUB Banka. Le rimanenti Società, che al momento adottano il Metodo Standardizzato, migreranno a blocchi sui Modelli Avanzati a partire da fine 2010 secondo un piano di estensione presentato agli Organi Amministrativi e alla Vigilanza.

Il governo dei rischi operativi è attribuito al Consiglio di Gestione, che individua le politiche di gestione del rischio, e al Consiglio di Sorveglianza, cui sono demandate l'approvazione e la verifica delle stesse, nonché la garanzia della funzionalità, dell'efficienza e dell'efficacia del sistema di gestione e controllo dei rischi.

Il Comitato Compliance e Operational Risk di Gruppo ha fra gli altri il compito di verificare periodicamente il profilo di rischio operativo complessivo del Gruppo, disponendo le eventuali azioni correttive, coordinando e monitorando l'efficacia delle principali attività di mitigazione e approvando le strategie di trasferimento del rischio operativo.

Il Gruppo ha previsto una Funzione centralizzata di gestione del rischio operativo, che è parte della Direzione Risk Management. L'Unità è responsabile della progettazione, dell'implementazione e del presidio del framework metodologico e organizzativo, nonché della misurazione dei profili di rischio, della verifica dell'efficacia delle misure di mitigazione e del reporting verso i vertici aziendali.

In conformità ai requisiti della normativa vigente, le singole Unità Organizzative hanno la responsabilità dell'individuazione, della valutazione, della gestione e della mitigazione dei rischi: al loro interno sono individuate le funzioni responsabili dei processi di Operational Risk Management per l'unità di appartenenza (raccolta e censimento strutturato delle informazioni relative agli eventi operativi, esecuzione dell'analisi di scenario e della valutazione della rischiosità associata al contesto operativo).

Il Processo di Autodiagnosi Integrata, svolto con cadenza annuale, ha consentito di:

- individuare, misurare, monitorare e mitigare i rischi operativi;
- creare importanti sinergie con le funzioni specialistiche di Direzione Organizzazione e Sicurezza che presidiano la progettazione dei processi operativi e le tematiche di Business Continuity e con le funzioni di controllo (Compliance e Audit) che presidiano specifiche normative e tematiche (D.Lgs. 231/05, L. 262/05) o svolgono i test di effettività dei controlli sui processi aziendali.

Il processo di Autodiagnosi ha evidenziato complessivamente l'esistenza di un buon presidio dei rischi operativi e ha contribuito ad ampliare la diffusione di una cultura aziendale finalizzata al presidio continuativo di tali rischi.

Il modello interno di calcolo dell'assorbimento patrimoniale è concepito in modo da combinare tutte le principali fonti informative sia di tipo quantitativo che qualitativo (autodiagnosi).

La componente quantitativa si basa sull'analisi dei dati storici relativi a eventi interni (rilevati presso i presidi decentrati, opportunamente verificati dalla funzione centralizzata e gestiti da un sistema informatico dedicato) ed esterni (dal consorzio Operational Riskdata eXchange Association).

La componente qualitativa (analisi di scenario) è focalizzata sulla valutazione prospettica del profilo di rischio di ciascuna unità e si basa sulla raccolta strutturata e organizzata di stime soggettive espresse direttamente dal Management (Società Controllate, Aree di Business della Capogruppo, Corporate Center) e aventi per obiettivo la valutazione del potenziale impatto economico di eventi operativi di particolare gravità. Il capitale a rischio viene quindi individuato come la misura minima a livello di Gruppo, necessaria a fronteggiare la massima perdita potenziale; il capitale a rischio è stimato utilizzando un modello di Loss Distribution Approach (modello statistico di derivazione attuariale per il calcolo del Value-at-Risk delle perdite operative), applicato sia ai dati quantitativi sia ai risultati dell'analisi di scenario su un orizzonte temporale di un anno, con un intervallo di confidenza del 99,90%; la metodologia prevede inoltre l'applicazione di un fattore di correzione, derivante dalle analisi qualitative sulla rischiosità del contesto operativo, per tenere conto dell'efficacia dei controlli interni nelle varie unità organizzative.

Il monitoraggio dei rischi operativi è realizzato attraverso un sistema integrato di reporting, che fornisce al management le informazioni necessarie alla gestione e/o alla mitigazione dei rischi assunti.

Per supportare con continuità il processo di gestione del rischio operativo è stato pienamente attivato un programma strutturato di formazione per le persone attivamente coinvolte nel processo di gestione e mitigazione del rischio operativo.

Per la determinazione del requisito patrimoniale, il Gruppo adotta una combinazione dei Metodi previsti dalla normativa; l'assorbimento patrimoniale così ottenuto è di circa 2.281 milioni al 30 settembre 2010.

Rischi legali

Con riferimento ai rischi legali, nella situazione al 30 settembre 2010 non si evidenziano variazioni di rilievo rispetto a quanto illustrato nel bilancio 2009 e nella relazione semestrale al 30 giugno 2010, alle quali si rinvia per la descrizione delle più rilevanti vertenze in essere.

RISCHI ASSICURATIVI

Ramo Vita

I rischi tipici di un portafoglio assicurativo Vita possono essere riassunti in tre categorie: rischi di tariffazione, rischi demografico-attuariali e rischi di riservazione.

I rischi di tariffazione vengono presidiati dapprima in sede di definizione delle caratteristiche tecniche e di pricing di prodotto e nel tempo mediante verifica periodica della sostenibilità e della redditività (sia a livello di prodotto che di portafoglio complessivo delle passività).

Vengono presidiati i rischi demografico attuariali mediante una regolare analisi statistica dell'evoluzione delle passività del proprio portafoglio contratti, suddivisa per tipologia di rischi e mediante simulazioni sulla redditività attesa degli attivi posti a copertura delle riserve tecniche.

Il rischio di riservazione è presidiato in sede di determinazione puntuale delle riserve matematiche, con una serie di controlli sia di dettaglio sia d'insieme, mediante il raffronto dei risultati con le stime che vengono prodotte mensilmente.

Le riserve matematiche vengono calcolate sulla quasi totalità del portafoglio contratto per contratto e la metodologia utilizzata per la determinazione delle riserve tiene conto di tutti gli impegni futuri dell'impresa.

Ramo Danni

I rischi di un portafoglio assicurativo danni sono essenzialmente quelli di tariffazione e di riservazione.

I rischi di tariffazione vengono presidiati dapprima in sede di definizione delle caratteristiche tecniche e di pricing di prodotto e nel tempo mediante verifica periodica della sostenibilità e della redditività (sia a livello di prodotto che di portafoglio complessivo delle passività).

Il rischio di riservazione è presidiato in sede di determinazione puntuale delle riserve tecniche.

Rischi Finanziari

In coerenza con la crescente attenzione ai temi del valore, rischio e capitale che ha interessato negli ultimi anni il settore assicurativo, è stata posta in essere una serie di iniziative finalizzate sia al rafforzamento della risk governance sia alla gestione e controllo dei rischi finanziari.

Con riferimento ai portafogli d'investimento, costituiti sia a copertura degli impegni presi nei confronti degli assicurati sia a fronte del patrimonio libero, lo strumento operativo di controllo e monitoraggio dei rischi di mercato e credito è costituito prevalentemente dalla Investment Policy.

La Policy definisce le finalità e i limiti operativi che devono contraddistinguere gli investimenti in termini di asset investibili e asset allocation, distribuzione per classi di rating e rischio di credito, concentrazione per emittente e settore, rischi di mercato, a loro volta misurati in termini di sensitivity alla variazione dei fattori di rischio e di Value at Risk (VaR) su un orizzonte temporale annuale.

Portafogli di investimento

Gli investimenti delle società del segmento assicurativo del Gruppo Intesa Sanpaolo (EurizonVita, EurizonTutela, EurizonLife, SudPoloVita, CentroVita, FideuramVita e Intesa Vita) vengono realizzati a fronte del patrimonio libero ed a copertura delle obbligazioni contrattuali assunte nei confronti della clientela. Queste ultime sono essenzialmente relative alle polizze vita di tipo tradizionale rivalutabile, a quelle di tipo Index e Unit linked, ai fondi pensione ed alle polizze danni.

I dati quantitativi di seguito riportati non comprendono i portafogli di Intesa Vita, in quanto società di recente acquisizione.

I portafogli d'investimento ammontano complessivamente, a valori di bilancio ed alla data del 30 settembre 2010, a 49.566 milioni; di questi la quota relativa alle polizze vita tradizionali rivalutabili, alle polizze danni ed agli investimenti a fronte del patrimonio libero (cd "portafoglio di classe C" o "portafoglio a rischio") ammonta a 24.187 milioni mentre l'altra componente (cd "portafoglio di classe D" o portafoglio il cui rischio è sopportato dai contraenti) è costituita da investimenti a fronte di polizze Index Linked, Unit Linked e Fondi Pensione ed è pari a 25.379 milioni.

In considerazione del diverso tipo di rischiosità, l'analisi dei portafogli investimenti, dettagliata nel seguito, è incentrata sugli attivi costituenti il "portafoglio a rischio".

In termini di composizione per asset class, al netto delle posizioni in strumenti finanziari derivati, il 93,2% delle attività, pari a 22.769 milioni, è costituito da titoli obbligazionari mentre la quota relativa a titoli di capitale pesa per il 3,4% ed è pari a 819 milioni. La restante parte, pari a 838 milioni, è costituita da investimenti in OICR, Private Equity e Hedge Fund (3,4%).

Il valore di bilancio dei derivati ammonta a -239 milioni circa, quasi interamente relativi a derivati di copertura. I derivati di gestione efficace ammontano, infatti, complessivamente a 0,3 milioni.

Gli investimenti a fronte del patrimonio libero di EurizonVita, SudPoloVita e CentroVita sono pari, alla fine del terzo trimestre 2010 ed a valori di mercato, a 1.877 milioni circa e presentano una rischiosità, in termini di VaR (intervallo di confidenza 99%, holding period 10 giorni), pari a 47 milioni circa.

La Modified duration del portafoglio obbligazionario, ovvero la durata finanziaria sintetica dell'attivo, è pari a 6,3 anni circa. Le riserve relative ai contratti rivalutabili in Gestione Separata hanno una modified duration media di circa 6,4 anni. I relativi portafogli di attività presentano una Modified duration di circa 5,3 anni.

L'analisi del portafoglio titoli obbligazionari in termini di sensitivity del fair value al movimento dei tassi d'interesse evidenzia che un movimento parallelo della curva di +100 punti base comporta una variazione negativa di 1.344 milioni circa. Sulla base di questo ipotetico scenario, il valore dei derivati di copertura in portafoglio subisce una variazione positiva di 129 milioni circa che compensa, in parte, la corrispondente perdita nei titoli di debito.

Il portafoglio investimenti presenta una qualità creditizia di livello elevato. Gli attivi di tipo obbligazionario con rating AAA/AA pesano per circa il 78,7% del totale investimenti mentre il 9,4% circa si colloca nell'area della singola A. I titoli dell'area low investment grade (BBB) costituiscono circa il 4,3% del totale mentre è minima (0,8%) la quota di titoli

speculative grade o unrated.

L'analisi dell'esposizione in termini di emittenti/controparti evidenzia le seguenti componenti: i titoli emessi da Governi e Banche centrali rappresentano il 74,5% circa del totale investimenti, le società finanziarie (in prevalenza banche) contribuiscono per circa il 10,8% dell'esposizione mentre i titoli industriali ammontano a circa il 7,9%.

Alla fine del terzo trimestre 2010, la sensitivity del fair value dei titoli obbligazionari rispetto ad una variazione del merito creditizio degli emittenti, intesa come shock dei credit spread di mercato di +100 punti base, è risultata pari a -1.432 milioni ed è imputabile per -1.215 milioni agli emittenti governativi e per -217 milioni agli emittenti corporate (società finanziarie e industriali).